

La Sicilia 3 Novembre 2007

Condannati tre estortori

Secondo l'accusa, si recavano nei cantieri di alcune imprese nella zona industriale di Caltagirone e chiedevano ai titolari e ai direttori il due per cento sull'importo dei lavori. Una "tassa" questa, che gli imprenditori hanno deciso di non pagare, rivolgendosi ai carabinieri e alla polizia che, al termine di complesse indagini, fecero scattare le manette ai loro polsi. Era il 2 ottobre 2002.

La vicenda ha avuto il suo primo epilogo processuale con la condanna dei tre imputati, che sono stati riconosciuti responsabili del reato di tentata estorsione aggravata dall'uso delle armi. Si tratta dei palagonesi Rocco Caniglia, 35 anni, Aldo Crisafulli, 32, e Massimo Oliva, 35. Ai primi due il Tribunale penale di Caltagirone (presidente Alberto Leone) ha inflitto le pene di otto anni di reclusione e 1200 euro di multa ciascuno; due anni e nove mesi di carcere, invece, per Oliva, che ha beneficiato dell'indulto.

Ha, quindi, retto, in giudizio, la tesi della pubblica accusa, rappresentata dal sostituto procuratore della Repubblica Sabrina Cambino. All'indomani degli arresti, gli investigatori indicarono in Caniglia, Crisafulli e Oliva dei "cani sciolti", vale a dire personaggi non riconducibili ai clan, tanto da commettere l'errore di "sconfinare" chiedendo il pizzo anche a imprese non palagonesi. I tre sembrarono inaugurare una "nuova stagione" delle richieste estorsive: non chiedevano la luna, si accontentavano di poco, ma puntavano ad ottenerlo da un vasto numero di imprenditori. In sostanza, cercavano di guadagnare sulla quantità. In base agli elementi raccolti a loro carico da carabinieri e polizia e passati positivamente dalla verifica processuale, i tre adesso condannati in primo grado, si recavano nei cantieri e manifestavano presto le loro intenzioni, inviando "messaggi" inequivocabili agli imprenditori.

Ma le loro vittime si sono ribellate, decidendo di non cedere alle minacce "accompagnate" anche dall'uso delle armi e raccontando tutto agli inquirenti. Hanno così consentito alla polizia e ai carabinieri di Caltagirone di fare luce sull'attività criminosa del gruppo e di raccogliere elementi tali da portare alla sentenza di condanna.

Mariano Messineo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS